

**Pippo Delbono ipnotizza con i «Racconti di giugno»
di Francesca Motta (La Sicilia, 17/12/2007)**

Catania. Uno spettacolo scritto sulla pelle. Quella di un uomo geniale e carismatico, che si racconta, chiedendo al pubblico, di lasciarsi trascinare nel fiume del suo rapimento, con furore, con rabbia, con allegria. Non s'infilava in un abito ben confezionato Pippo Delbono in scena, esibisce bensì la sua "nudità", usa come sipario il suo sguardo "illimitato", la sua fisicità imponente e avvolgente. Apre l'album della sua vita: straordinaria, coraggiosa, tenera, moderno ritratto di una generazione smarrita, favola dai passaggi noir, inno salvifico all'arte, alla libertà, al teatro come redenzione. Se è vero che l'evento teatrale assume valore storico attraverso la memoria, è indubbio che chi ha avuto la fortuna di assistere ai "Racconti di giugno" al Centro Zo, per l'apertura della rassegna "Altre Scene", non dimenticherà facilmente l'emozione fisica, tattile, abissale, che l'artista ci ha regalato. Grande Delbono. Ti cattura, travolge, ipnotizza. Facendo partecipare alle intermittenze del suo cuore, le sue doppiezze, il labirinto delle sue paure, giù, giù fino in fondo, pulsante come il sangue. Nelle viscere, nel midollo, nel luogo più buio dell'anima, tempestoso e carezzevole. Narratore generoso e precisissimo nella tecnica, attore talentuoso e senza eguali, annoda i fili della sua esistenza, mettendo in circolo stretto e sorprendente: linguaggio e corpo, parole, stralci dei suoi spettacoli, reminiscenze, coincidenze, sulle note struggenti di Vivaldi, Joplin, Waits. Con gestualità estrema e dolce, con toni che passano dal sussurrato, all'affannoso, per culminare nel tuono della voce che squassa lo spirito. Scompare e riappare lungo il binario della sua vita, vi si aggrappa, fugge, per ritornare più forte, per gridare quanto la ama. E quel pubblico silenzioso, commosso, ascolta quelle parole che si trasformano in rifugio, battaglia, sesso, tomba, inferno, amore, mentre lui ride, piange, danza, si lascia penetrare dal nostro stupore, dalla curiosità, scherza, il tutto in una dimensione reale e surreale allo stesso tempo. Ogni movimento dei suoi occhi, ogni gesto, colpisce e lascia il segno, atleta del cuore, poeta della libertà, affiancato dall'amico fraterno Pepe Robledo, silenziosa presenza fondamentale alla consolle, Pippo, uno degli artisti italiani più acclamato e osannato in tutto il mondo, ci lascia, dopo cento minuti senza respiro, alla potenza del mistero dell'esistenza, della sua sacralità. Alla sua necessità. All'evidenza dei motivi del suo successo, all'eccezionalità del suo viaggio umano e artistico. Lunghissimo, ininterrotto, commosso, il meritatissimo applauso finale. Un'opportunità unica e rara per il pubblico catanese, che speriamo si ripeta presto.